

Prefazione

La maschera è il primo abito che indossiamo la mattina.

Quando apriamo gli occhi e abbandoniamo la nostra realtà inconscia, la maschera cala sul nostro viso come il velo della notte la sera.

Davanti allo specchio laviamo un viso alieno, portiamo in cucina un costume non nostro, stretto alla vita, pesante sulle spalle.

Alla specchiera dell'uscio trapassa il vetro Eleanor Rigby, teneva una faccia in un vaso vicino alla porta.

Sciarpa, cappello, maschera.

Cappello, maschera, sciarpa.

Maschera, sciarpa, cappello.

Non siamo noi.

Chi è fuori non è se stesso.

Chi non indossa la maschera si nota. Bambini urlanti nei loro passeggini, anziani lentamente congedati dalla ragione verso la follia.

Gli strati si sbucciano.

Uno dopo l'altro.

Persone, arance di una natura morta.

Maschere, bucce essiccate al camino.

Artisti, kitriafigi.

I passeggiatori del lungomare

Ci sono, nei caldi pomeriggi d'Inverno, prima che il sole si faccia una minuscola lentina all'orizzonte, diversi tipi di passeggiatori che si avvicinano sul lungomare. La brezza di mare è leggera, ad alcuni arrossa le gote, smuove i capelli a quelli con tagli più sbarazzini e solletica le palme. I coraggiosi passeggiatori, perché non è facile resistere alla sonnolenza delle prime ore pomeridiane, sono tendenzialmente di tre tipi.

Ci sono i passeggiatori cinofili, armati di sacchetti, marsupio e scarpe comode. Non state troppo a sentenziare gli escrementi lasciati a terra. Quelli che camminano sul lungomare non possono fare finta di niente, c'è troppo contrasto tra il color terracotta del pavimento e il marrone di, beh, sapete insomma cosa. Rischierebbero troppo. Le altre categorie di passeggiatori non sono così simpatiche, fatta eccezione di pochi elementi. Nonostante la mancata filantropia degli altri due gruppi, i cinofili sono i più educati. Salutano quasi sempre, in particolar modo i padroni dei meticci o dei cani grandi. I cani piccoli sono accompagnati, o meglio, inseguiti, da soggetti sempre di corsa. Non a caso hanno un cane piccolo, sempre di fretta, esaurito come il suo padrone. Forza Carlottina, la mamma deve andare in ufficio. Non ne vuole sapere, Carlottina, un bulldog di quindici chili, di arrivare alla cinquecento della sua "mamma", in braccio o niente, a te la scelta. Beretta (92X Performance), il bassotto maculato terrore del vicinato, scorrazza addirittura senza pettorina. "Si chiama così per i salamini" racconta la padrona, elogiando la creaturina; il marito, in bilico tra lo sconcertato e il rassegnato, guarda il salame, le ho suggerito di chiamarlo così perché come un proiettile, quando parte, non lo riacchiappi manco per sogno.

Gli amici dei cinofili, soprattutto quelli liberi come Beretta, non piacciono molto alla seconda categoria di passeggiatori: i deambulatori. Il loro nome denota in particolar modo l'andamento ondulatorio della loro camminata che, proprio per questo motivo, si applica ad una vasta gamma di soggetti. Abbiamo, in primo luogo, i deambulatori-storici, ovvero quel gruppo di vegliardi arzilli che, avendo pranzato da almeno due ore abbondanti, allungano il ritorno a casa dopo caffè, ammazzacaffè, giornale, ammazzagiornale, chiacchiere, ammazzachiacchiere. Sono individuabili da almeno trecento metri di distanza, cinquecento se la giornata è limpida, anche settecento se avete un'ottima vista, ma questo dato non mi si applica. Fondamentali sono i tratti distintivi base: coppoletta, cappotto nero, al massimo blu o verde scuro, mani allacciate dietro alla schiena, pantaloni altrettanto scuri, calzature curiose. I temerari avranno anche un borsellino, un giornale sotto al braccio, oppure un bastone. State attenti a questi ultimi, sono i più pericolosi, quelli che contesteranno qualunque argomento, perché da quando non c'è più il regime...! Questi giovani...! Ah, i tempi!

In secondo luogo abbiamo i deambulatori-orfici, nonché tutta quella setta di genitori, con carenza di sonno che sperano che la tranquillità del mondo esterno possa placare la furia del demonietto in fasce che scarrozzano. Mbhé, almeno qualcuno che fa ancora i figli c'è! suggerisce Giustino, seduto sul muretto, gambe appena aperte e bastone tra i piedi (io l'avevo detto che hanno il giudizio sempre pronto). I deambulatori-orfici cercano nella passeggiata una restaurazione dell'anima, tesa e lesionata da stressanti sedute di pianto isterico, da capricci odiosi e domande inesauribili. "Lei porti il bambino fuori, dopo pranzo. Vedrà che il sole aiuterà nella crescita delle ossa, il marmocchio sarà alto e sano", di questo passo gli orfici dovranno traslocare, dove pensano di mettere quei giganti?

E' proprio nell'ultimo e disperato tentativo che i nostri deambulatori ottengono la denominazione di "orfici". Nell'esatto momento in cui il demonietto spalanca le sue fauci e si pronuncia al pari di una lince rossa, i nostri Indiana Jones sfoderano la loro, presunta, arma letale: a partire dal bacino, iniziano ad oscillare lentamente, fino a quando il movimento, come in un'asta di ferro, si fa più potente e si propaga verso le estremità superiori, acquisendo lì velocità. In un batter d'occhio accostano al margine interno del marciapiede, con la berlina che inizia a risentire dell'oscillazione del loro corpo. Quando il moto si sarà esteso anche alle punte dei piedi del Signore della Cabala esoterica, ecco il canto: dalla bocca dei deambulatori nascono dei monosillabi estesi, seghettati lungo le vocali distorte che acquisiscono un andamento a spirale, come un incantatore di serpenti davanti al cobra di paglia nel cesto.

Quasi tutti tra i passeggiatori, abituè o occasionali, esprimono con lo sguardo del supporto nei confronti dei nuovi eroi, qualcuno aggiunge un sorriso, i migliori addirittura un consiglio. In questo contesto si inserisce la terza categoria di passeggiatori: i non-ragioniam-di-lor-ma-guarda-e-passa. A questa categoria appartengono completini da boa costrittori, scarpe sportive, cuffiette, code alte e tirate, cappellini con sola visiera, sempre abbinati ad un uomo o una donna che non si ferma a guardare niente e nessuno. I non-ragioniam-di-lor-ma-guarda-e-passa sono una sottospecie particolare di tutti coloro che amano lo sport aerobico all'aperto. A differenza degli sportivi della mattina, spesso lavoratori, tendenzialmente di mezza età, tendenzialmente uomini (ché già le donne corrono troppo) e sempre a differenza degli sportivi serali, spesso studenti, tendenzialmente giovani, tendenzialmente uomini (ché alle donne sconsigliano l'attività dopo il tramonto), i

non-ragioniam-di-lor-ma-guarda-e-passa sono un gruppo misto, uomini e donne, giovani e meno giovani, lavoratori e studenti. A vederli solo così sembrerebbero il gruppo migliore, uniscono le differenze, ma la realtà è nettamente diversa: i

non-ragioniam-di-lor-ma-guarda-e-passa fanno della loro attività fisica la cosa più importante della giornata. Di tutti. Quando passa una coppia di questo genere, è inevitabile sentire la sigla di soap opera americane, immaginare conti in banca a sei cifre, case da far invidia a famosi calciatori. Tutto ciò non dista molto dalla realtà, almeno quella che loro vorrebbero che fosse la realtà. Armati di occhiali da sole catarifrangenti, anti UV, anti contatto visivo, anti Medusa, ti passano a fianco con noncuranza, tanto che sembrano proprio seri, dei piccoli James Bond che fanno jogging nel tempo lontano dal crimine, che, converrete con me, dovrebbe essere poco. Questa è la seconda impressione che danno, l'essere pieni zeppi di cose da fare. Non è insolito, infatti, vederli conversare a telefono mentre camminano a passo svelto, facendo attenzione ad oscillare bene le braccia; certo che parteciperò alla cena, ditemi solo cosa devo portare. Ma niente dolce, poi lo sai che tutti iniziano a dire delle diete e mi sale il magone. Oppure, non preoccuparti per quello che ti ha detto, stasera ce ne andiamo io e te al pub a vedere la partita, vedrai che quando torni a casa ti verrà a chiedere scusa. No, la mia non si arrabbia. Lo sa che è la terza in classifica, prima gli amici, poi il fantacalcio. La verità è che i non-ragioniam-di-lor-ma-guarda-e-passa sono i meno impegnati di tutti, anche meno della sottoscritta che dovrebbe far ben altro. Hanno mestieri che li impegnano poco, oppure non ne hanno uno, organizzano cene ed eventi pur di far qualcosa e nel tentativo di sentirsi un po' più soddisfatti della loro giornata, si uniscono agli altri passeggiatori davvero indaffarati.

C'è un'ultima categoria di cui bisogna parlare, il lettore attento che ne ricordava tre non me ne voglia troppo, cioè quella che appartiene a me e a qualche altra povera anima: i soli. Quella dei soli è una vasta comunità, che si estende a tutti i tipi di soli. Un solo si può riconoscere dallo sguardo con cui posa la sua attenzione su quello che succede agli altri passeggiatori, oppure dal modo con cui quella stessa attenzione fluttua nell'aria, facendo capriole e amoreggiando con le nuvole. Un solo va in bicicletta, pedala piano, osserva il mare, non dice nulla se dei bambini lo sorpassano a tutta velocità perché sta guardando il gabbiano che si muove in circolo. Un solo siede sul muretto e guarda gli altri, intromettendosi silenziosamente nella loro giornata, per sentire, per qualche secondo, la compagnia e la condivisione con qualcuno. Un solo si finge in una qualche categoria di passeggiatori e registra visivamente le azioni degli altri, prendendone nota come per la scena di un film, o una brano satirico. Per solo, dunque, non si deve intendere un passeggiatore che non ha nessun altro con cui stare, non è l'unica possibilità. Il passeggiatore potrebbe essere solo-un-riflessivo che cerca di fare la quadra; potrebbe essere solo-un-ostico-digerente che prima di riposarsi, per necessità biologiche, deve mandar giù il pasto; potrebbe essere come me, solo-un-artista che, con la scusa del "si sta bene, ne approfitto per quattro passi, tanto male non mi faranno", approccia il mondo, lo osserva e partorisce una storia del particolare.